

# Rapporto Caritas: "Aiutiamo oltre 3 mila poveri della Granda"



CUNEO

**P**acchi viveri e mense sociali, fornire famaci indispensabili a chi non se li può permettere e ancora il pagamento di bollette e affitti arretrati. I nuovi poveri sono i disoccupati, mentre cresce una "fascia grigia" di chi, con lavori magari saltuari, non riesce più ad arrivare a fine mese. E ci sono numero e dati di questo disagio diffuso e spesso "invisibile", grazie al progetto "Ascolto in Rete" sulla povertà in provincia di Cuneo, avviato dalla Caritas e sostenuto dalla Fondazione Crc in collaborazione con 31 Centri d'ascolto della Granda, presenti in modo capillare su tutto il territorio. Nel rapporto, scaricabile dal sito web [www.fondazione crc.it](http://www.fondazione crc.it), ci sono i dati degli ultimi due anni dei Centri d'ascolto delle sei diocesi presenti nella Granda: Cuneo, Fossano, Saluzzo, Alba, Mondovì e la Diocesi di Torino per le zone di Savigliano, Bra, Racconigi e centri limitrofi. Lo scorso anno questi Centri hanno dato un aiuto fondamentale e irrinunciabile a 3.127 persone. Sono più numerose le donne (53,4% del totale) rispetto agli uomini e sono più gli stranie-

ri (62,8%) rispetto agli italiani. Le fasce d'età di chi è più in difficoltà si distribuiscono in modo omogeneo. Solo l'8% ha più di 65 anni, perché, come si legge nel rapporto presentato a inizio maggio nello Spazio incontri di via Roma 15 a Cuneo, "le pensioni in molti casi riducono sensibilmente il rischio di povertà" e chi è più anziano può "contare su servizi di prossimità e assistenza domiciliare e sono più reticenti a rivolgersi ai Centri di ascolto". La fascia di età più numerosa: tra 50 e 64 anni (27,5% del totale), quasi pari a quella tra 40 e 49 anni (27,4% del totale). Ancora: il 37% sono famiglie con minorenni, il 19% sono persone sole. Il rapporto "Ascolto in Rete" riporta i risultati di due anni di raccolta e analisi dei dati sul fenomeno della povertà e dell'esclusione sociale in provincia. E ci sono anche alcune testimonianze "provenienti dal lavoro di presa in carico delle situazioni di povertà ed esclusione sociale che si affacciano ai Centri di Ascolto Caritas". La parole dei volontari hanno permesso di descrivere in profondità questi fenomeni, delineando anche le "tendenze di mutamento e anche anticipare nuove forme di vulnerabi-

lità sociale che si affacciano sul territorio provinciale". Ci sono anche dati sui titoli di studio di chi chiede una mano indispensabile: più della metà degli utenti (53,4%) ha la licenza media, il 18,2% quella elementare, il 17,9% un diploma e il 3,2% una laurea. Il 56,2% non dispone di nessun reddito, ma il 27% percepisce un reddito da lavoro, spesso saltuario, comunque insufficiente a garantire una vita dignitosa. Tra chi ha redditi fissi ci sono tanti divorziati che dopo la separazione non riescono a far quadrare i conti. I problemi segnalati ai Centri di ascolto: povertà economica (83,2% dei casi), problemi abitativi (23,9%) e di salute (13,3%), seguiti da quelli connessi alla detenzione e alla giustizia (3,1%). Gli interventi: soprattutto "beni e servizi" (mense sociali, pacco viveri, bollette e affitti arretrati pagati dalla Caritas) seguiti dai "sussidi economici". Daniela Foppoli, coordinatrice del progetto "Ascolto in Rete", spiega: "La povertà sembra un aspetto per addetti ai lavori che riguarda sempre altri. È sbagliato. Ma lo sviluppo locale, a tutti i livelli e in tutti i settori, è possibile solo se si mette al centro il tema dell'attenzione alle fasce deboli.

L'attenzione alla fragilità, nel medio periodo, porta benefici a tutta la comunità". A partire dal lavoro di raccolta e analisi dei dati, le sei Caritas diocesane della provincia hanno pianificato gli sviluppi futuri: "profondità nell'ascolto, conoscenza e condivisione delle diverse forme di povertà presenti nei territori cuneesi, centralità delle persone in situazioni di povertà e disagio sociale". L'obiettivo della ricerca era comprendere meglio la povertà, sapendo che l'attività della Caritas si svolge in parallelo con quella di altre associazioni e dei servizi socioassistenziali pubblici. I dati omogenei, inseriti da tempo in una piattaforma informatica gestita da Caritas Piemonte e valle d'Aosta, permettono fra l'altro di avere in tempo reale una fotografia della situazione del disagio e anche di migliorare le strategie e gli interventi. Infine le forme di aiuto: lo scorso anno sono stati soprattutto beni e servizi materiali nel 69,3% dei casi, poi sussidi economici (56%), lavoro (0,7%) alloggio (3,8%) e ancora consulenze professionali, scuola e istruzione, sanità. la e istruzione, sanità.

Lorenzo Boratto